

Stadio Flaminio in agonia architetti divisi sul restauro

PAOLO BOCCACCI

LA ruggine dei travi di ferro dell'armatura che, come un cancro, corrode il cemento, rovi che infestano gli spalti, infiltrazioni d'acqua, palestre e piscina devastate, erba alta sul campo, seggiolini ormai scoloriti, polverosi, inservibili. Lo Stadio Flaminio, il gioiello dell'architettura progettato da Pier Luigi e Antonio Nervi, sta morendo. E adesso che dovrebbe diventare una delle meraviglie ritrovate della Roma che vuole ospitare i Giochi del 2024, il presidente del Coni Malagò annuncia: «E' una ferita della città. Vogliamo recuperarlo, per farlo tornare agli antichi fasti per farci giocare il rugby a 7 e per il Pentathlon moderno. Speriamo di non dover aspettare il 13 settembre 2017 per risolvere il problema, però se dovessimo vincere promettiamo di risolverlo».

Ma il gigante sta veramente male. E da anni è l'archistar Renzo Piano a lanciare l'allarme. «Lo Stadio Flaminio» spiegava «è destinato a decadere perché la ruggine ha intaccato il copriferro del cemento. Lo si può risanare nelle strutture? Solo a costi proibitivi». Non solo. Nel 2011, quando gli fu assegnato il compito di riprogettare i 60 ettari di verde, architettura e cultura da Villa Glori al Tevere, Piano lanciò il suo j'accuse: «Lo Stadio Flaminio è una rovina del contemporaneo. Va restaurato e rispettato. Ma attenzione, guai a snaturarlo. E' una creatura fragile. Ci sarà un bando internazionale per il restauro. Io farò parte della commissione insieme con la famiglia Nervi». Quel bando non fu più fatto, ma adesso la questione si ripropone. Si può



salvare lo Stadio Flaminio? E a quale prezzo?

Il vicepresidente del Comitato Roma 2024, ed ex assessore allo Sport del Campidoglio, Luca Pancalli, è ottimista: «La perizia sullo stato dell'impianto, fatta da tecnici nominati dal tribunale quando il Coni lasciò la struttura a Roma Capitale, parlava di un restauro da 6 milioni di euro. Poi nel 2013, quando c'era la possibilità di una gestione della Federcalcio, si fece un progetto per il recupero non solo della struttura, ma anche della piscina, della palestra e delle sale per scherma e pugilato, perfino per un museo dedicato a Nervi. E il costo stimato era di 12-15 milioni».

«Bisognerà fare analisi accurate in labora-

torio» afferma Giorgio Muratore, docente di Storia dell'architettura «ma credo che lo Stadio non sia ancora al collasso e possa essere recuperato, come si dovrebbero restaurare e valorizzare tutti i capolavori dell'architettura degli anni Cinquanta, come l'Ippodromo di Tor di Valle disegnato da Lafuente».

Il Maxxi conserva l'archivio Nervi. Margherita Guccione, direttore del museo nella sezione architettura, ha curato l'attuale mostra su Nervi e le architetture per lo Sport.

Renzo Piano: "Troppo deteriorato". Muratore: "No ce la può fare". E Pancalli "Bastano 12 milioni"

Sostiene: «Dello Stadio Flaminio abbiamo realizzato ed esposto anche un modello. Sono tesori dell'architettura romana e questa mostra vuole lanciare un grido d'allarme per la loro conservazione. Con l'impegno a rispettare l'architettura dello Stadio, pur dovendolo adeguare alle nuove normative sulle attrezzature sportive». Il Flaminio, inaugurato il 19 marzo del 1959, ospitò le partite di calcio dei Giochi del 1960. Nel 2008 fu affidato alla Federazione italiana Rugby per il Sei Nazioni. Nel 2013 fu avviata una trattativa per l'affidamento alla Federcalcio per le nazionali giovanili. Anche questo progetto non andò in porto. Da allora l'abbandono.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
www.2024roma.org
www.fondazionemaxxi.it

